

# *Note e discussioni/ Notes and discussions*

JEAN-LOUIS FOURNEL

## SCRIVERE UNA BIOGRAFIA DI MACHIAVELLI: NOTARELLE SU DUE RICHIESTE<sup>1</sup>

Chiunque tenti di scrivere una biografia «d'autore» (ossia una biografia di uno che è riconosciuto come produttore di opere inserite in un canone e in un genere, uno la cui vita sembra coincidere almeno in parte con la scrittura di tali opere) si confronta con due vecchie domande, due richieste vecchie oltretutto un po' stanche e pigre.

La prima è di identificare e descrivere il cosiddetto *contesto* di scrittura delle opere dell'autore in questione; la seconda è di mostrare come si possa *raccontare la vita* dell'autore *attraverso* le proprie opere o, più generalmente, quando la prospettiva risulta maggiormente sofisticata formalmente, attraverso le proprie *scritture* (fondamentale essendo la distinzione tra *opere* e *scritture* nel caso di qualcuno come Machiavelli). È chiaro, comunque, che risulta possibile procedere in questo modo per una figura come quella di Machiavelli. Anzi, va notato che la maggior parte delle biografie di Machiavelli si inserisce nell'uno o nell'altro di questi due indirizzi, a volte con una combinazione più o meno felice di ambedue.

Con la prima richiesta (ossia «identificare e descrivere il cosiddetto *contesto* di scrittura delle opere dell'autore») si tenta di porre come *conditio sine qua non* della biografia il *collegamento tra storia collettiva e scrittura individuale*. Esiste, poi, una ramificazione che distingue tra due tipi di contesti sorti

---

<sup>1</sup> In questo mio breve contributo verranno mantenuti sia il tono orale sia il numero limitato di note a piè di pagina, dipendenti dalla situazione per la quale è stato concepito ossia il primo congresso internazionale dell'*International Machiavelli Society* presso l'Università di Roma Tre (13-16 dicembre 2023). La richiesta degli organizzatori era di presentare le caratteristiche del lavoro a quattro mani che avevamo fatto con Zancarini (2022 [2020]).

uno dalla storia delle idee e l'altro dalla storia *tout court* (soprattutto culturale e politico-istituzionale). Il primo, quindi, è collegato con la lunga durata semantica del materiale discorsivo e linguistico a disposizione di chi scrive, in quanto lascito delle epoche precedenti.<sup>2</sup> Il problema semplice che viene posto in questa sede (ma che non è proprio facile risolvere) è come discernere e comporre quello che viene da un passato più o meno lontano e quello che viene creato come risposta presente alla «qualità dei tempi» – per usare una categoria machiavelliana. Seppure si ritenga che la scrittura delle opere machiavelliane sia collegata con l'attività politica dell'autore<sup>3</sup>, bisogna diffidare dal considerare che quell'«esperienza delle cose moderne» (lettera dedicatoria del *Principe*) costituisca solo in ultima istanza la materia di una teoria politica e non venga analizzata in sé come azione autonoma – come se le logiche delle pratiche scomparissero sempre dietro a quelle dell'interpretazione. L'altro contesto al quale si alludeva distingue tra *il sociale e la creazione singola*. Lo scoglio evidente è, in una simile prospettiva, di trattare la vita *alla luce* di quello che sappiamo genericamente della vita quotidiana della comunità nella quale la persona biografata viene inserita (qui la repubblica di Firenze a cavallo tra 400 e 500), soprattutto quando mancano dati concreti e precisi sulle peripezie dell'esistenza del protagonista della biografia. Chiamerei questo processo «*antropologizzare*» la biografia (e mi si scuserà per il brutto neologismo). Si segnalerà che proprio tale notazione porta a considerare in modo autonomo una componente che sfugge parzialmente alla logica di tipo contestuale e alla duplice lunga

<sup>2</sup> Si riconoscerà qui l'assunto metodologico ed epistemologico rivendicato dalla corrente di critica che fa capo a Quentin Skinner e John Pocock. La presentazione dell'impostazione skinneriana si trova nel primo volume del 2002, che raccoglie i maggiori contributi teorici di Skinner e, per Pocock si veda la raccolta di articoli del 1987 nonché in italiano del 1990. Nella collana, intitolata significativamente *Ideas in context* presso Cambridge University Press, fondata nel 1984 dallo stesso Skinner, si trovano ora più di 130 volumi, il che illustra la forza di questo indirizzo di studio nel mondo accademico anglo-americano, ma anche perché vada spesso chiamato «scuola di Cambridge» ... Per il dibattito attorno a queste scelte di metodo si veda Tully (1988) e, in italiano, Mineo (2009: 124-167).

<sup>3</sup> Cfr. Quentin Skinner nell'introduzione del suo saggio su Machiavelli dove difende l'idea che il *Principe* nasca dagli scritti di governo (2001).

durata dell'antropologia culturale come del lascito ideologico, ossia quello che Machiavelli stesso chiama «qualità dei tempi». In essa si mescola tutto ciò che rompe la *continuità*, poiché si tenta di capire *eventi* che sorgono da una mutazione dei rapporti di forza, rimandando alla vita politica cittadina giorno dopo giorno. Si tratta di una componente ovviamente cruciale in un momento di crisi come è il momento delle «guerre d'Italia» dall'autunno del 1494 in poi, un momento che coincide nella sua cronologia con la vita politica di Machiavelli, un momento che trova una sua illustrazione – teoretica quanto pratica – nella richiesta machiavelliana ad occuparsi dell'esperienza bruciante del presente. È proprio quello che ci porta, con Jean-Claude Zancarini, a proporre una forma di «filologia politica» attenta alla storicità degli eventi e della partecipazione dell'autore ad essi tramite le sue parole<sup>4</sup>.

Con la seconda richiesta ricordata in introduzione (ossia «mostrare come si possa *raccontare la vita* dell'autore *attraverso* le proprie opere») si tenta di *illustrare il collegamento tra il racconto della vita e l'analisi delle opere d'autore*. Lo scoglio evidente è allora di dispiegare il racconto soltanto in funzione del contenuto delle opere, insistendo il più delle volte prevalentemente su quelle considerate «maggiori», secondo una gerarchia che sfugge del tutto alla logica ermeneutica della scrittura biografica. Infatti, la biografia deve sempre mantenere un legame con la *vita*, ivi compreso la vita delle parole, e non va ridotta alla storia delle idee, quand'anche essa sia modernizzata tramite la storia semantica dei concetti. In questa prospettiva, si rischia di scivolare verso una biografia autolimitata all'analisi dei testi dell'«Autore», con la conseguenza di ripiegare il percorso di vita sulla produzione autoriale. Ma, rimane comunque il fatto che va pur sempre integrato lo stesso, l'innegabile esistenza delle scritture: questo presuppone di considerare le *opere* innanzi tutto come *scritture*, interventi

---

<sup>4</sup> Si veda per una presentazione del nostro metodo di lavoro sull'articolazione tra lingua della politica e storia l'introduzione di Fournel – Zancarini (2008). Un esempio di questo metodo alla biografia d'autore si trova ovviamente nella biografia di Machiavelli di cui si tratta qui, ma anche nella biografia di Savonarola, stampata ora dalla stessa casa editrice (cfr. Fournel – Zancarini, 2024).

nei dibattiti politici cittadini ma anche interventi nella vita politica della repubblica. Questo significa privilegiare la nozione di scrittura (che viene più facilmente iscritta nel presente di chi scrive) su quella di opera (che tende a richiamare varie temporalità, in modo esplicito o implicito, tramite le letture posteriori, la ricezione, la comparatistica con testi dello stesso tipo, il «lavorio del testo» – il «travail de l'oeuvre» – per dirla con Lefort<sup>5</sup>).

Una delle più note biografie non contemporanee del Segretario fiorentino, quella scritta (e riscritta) da Roberto Ridolfi, è un esempio di quello che può produrre di più adeguato la prima domanda di antropologia culturale, con il racconto di un Machiavelli tutto «fiorentino» indissociabile non solo dalla vita della città natia, ma anche dalla dinamica storica del popolo fiorentino nell'arco di tempo dell'esistenza dell'autore. Il sottotitolo del libro di Ridolfi sarebbe potuto essere «Machiavelli, cittadino fiorentino». Simmetricamente, per quanto concerne la seconda domanda e la seconda tensione, ci sono innumerevoli biografie di Niccolò che tendono a iscriverlo, in ultima istanza e checché se ne dica, nella presentazione di quei saggi biografici, nella lunga durata della storia delle idee politiche. Tutte o quasi hanno spesso in comune di non badare alla dinamica complessa della vita politica fiorentina, ripiegando per lo più la loro narrazione su una storia un po' ripetitiva del «repubblicanesimo fiorentino», e di leggere le opere dell'autore in funzione dello statuto riconosciutogli a posteriori – ossia quello di alfiere di una qualche presunta modernità politica. La prospettiva «contestuale» anglo-americana – ricordata sopra – raggiunge qui in fin dei conti quella più tradizionale della storia delle idee «per autori», ancorando, certo, il discorso in una contemporaneità bellica (secondo la prospettiva aperta da Hans Baron con il suo volume sulla *Crisi dell'umanesimo*<sup>6</sup>) ma estendendo sempre di più le frontiere temporali e

---

<sup>5</sup> Il riferimento è a Claude Lefort (1974). Si veda anche in proposito la voce «Lefort, Claude» scritta da Xavier Tabet per l'*Enciclopedia machiavelliana* (2014).

<sup>6</sup> Cfr. Baron (1955), nonché la sua raccolta di studi (Baron 1988) preparata alla fine della sua vita che proietta esplicitamente il proprio discorso verso Machiavelli.

spaziali di un contesto ideologico, discorsivo e linguistico fino ad Aristotele (Pocock) e a Cicerone (Skinner). Altre biografie cospargono, in modo non lineare e casuale, logiche aneddotiche sulla vita di Niccolò articolate con citazioni significative e edificanti tratte dalle opere maggiori, prese di solito da alcune delle opere riconosciute come tali: sempre il *Principe* e i *Discorsi*; spesso le *Istorie fiorentine* e l'*Arte della guerra*, poche volte le commedie, quasi mai il carteggio e gli scritti di governo – il più delle volte con rimando continuo agli stessi passi.

La nostra<sup>7</sup> scelta è stata esplicitamente di scartare quindi due tensioni: la troppo semplice, o troppo sfuggente, *contestualizzazione* e la troppo parziale *storia delle idee*, affinché si possa ripartire invece da due considerazioni, scelte da noi, che ci sembrano strutturanti per la vita e per la scrittura ma soprattutto per il connubio di vita e scrittura che caratterizza il percorso di Machiavelli: da un canto, lo stato di *guerra* e d'altro lo statuto singolare dello *scrivere* nella pratica politica del Segretario. La prima considerazione – sullo stato di guerra – si giustifica dalla permanenza della guerra non solo come quadro contestuale un po' statico che sta alle spalle dell'opera come uno scenario distinguibile e distinto dalla materia, ma come dinamica storica (come *momentum*). Machiavelli poteva scrivere nel gennaio del 1526: «sempre mentre che io ho di ricordo o e' se fece guerra, o e' se ne ragionò, ora se ne ragiona, di qui a un poco si farà, e quando la sarà finita, se ne ragionerà di nuovo, tanto che mai sarà tempo a pensare a nulla»<sup>8</sup>. Da un canto, l'esperienza – diretta quanto tragica – degli scontri bellici nutre il pensiero politico come gli scambi (il *ragionare* appunto) con gli altri protagonisti del momento storico singolare, dall'altro canto, la legittimità come la necessità, di quel pensiero sorge da quell'esperienza. Il tempo di guerra riempie il minimo interstizio della temporalità politica disponibile, ricoprendolo, senza che si possa pensare a nient'altro.

---

<sup>7</sup> Quando dico «noi», ripeto, non è un plurale retorico o di «maestà», bensì un riferimento al fatto che il nostro libro nasce da un lavoro trentennale e bicefalo, fatto con Jean-Claude Zancarini.

<sup>8</sup> La citazione è tratta da una lettera al Guicciardini del 3 gennaio 1526, in un momento quindi di crisi militare particolarmente cruciale, sancito pochi giorni dopo dal trattato di Madrid.

La seconda delle considerazioni – sulla funzione dell’attività di scrittura – invece chiede di prendere sul serio il soprannome associato da sempre a Machiavelli, chiamato si sa «il Segretario fiorentino». Spesso questi luoghi comuni, per quanto siano logori, dicono qualcosa di pertinente se si accetta di analizzarli veramente. Ora, un *segretario* è prima di tutto qualcuno che *scrive*, uno *scrivente* prima di essere uno *scrittore*, e che si pensa in quanto tale. Machiavelli ha infatti scritto durante i «quindici anni non dormiti né giocati»<sup>9</sup> in Cancelleria, tra il 1498 e il 1512, centinaia di lettere: anche per questo un lavoro biografico serio non può prescindere dai benemeriti sette volumi di legazioni e commissarie pubblicati dalla recente edizione nazionale delle opere<sup>10</sup>. Queste lettere non hanno soltanto un valore di fonti «documentarie», sono frammenti di vita politica da considerare come tali e, in una logica biografica, alla pari delle opere successive di Machiavelli. Infatti, le «opere» scritte *post res perditas*, ossia dopo la sconfitta della nuova repubblica del Gran Consiglio avvenuta a fine agosto 1512 con il ritorno dei Medici al potere nella città, sorgono da quella fucina della cancelleria, da quella «bottega» dove il lavoro risulta indissociabilmente politico-militare e semantico<sup>11</sup>. I testi maggiori, i testi *d’autore* appunto, sorgono da quella scrittura ibrida perché individuale e collettiva, funzionale e personale. La scrittura in tale caso è insieme una pratica, un cammino, un metodo, un arnese con conseguenze notevoli sull’articolazione tra teoria e pratica e sul pensiero di essa: non si capisce altrimenti l’identificazione compiuta dal Machiavelli, nella lettera dedicatoria al *Principe*, di due fonti per il proprio sapere politico con la lunga esperienza delle cose mo-

<sup>9</sup> Sono le parole di Machiavelli all’amico Francesco Vettori nella sua lettera del 10 dicembre 1513.

<sup>10</sup> L’edizione nazionale delle *Opere* di Machiavelli è stata pubblicata dalla casa editrice romana Salerno dal 2000 in poi (l’ultimo volume delle *Lettere private* in tre tomi è uscito nel 2023). I sette volumi del carteggio di cancelleria, legazioni e commissarie e altri scritti di governo sono stati curati da un’equipe diretta da Jean-Jacques Marchand e sono stati pubblicati tra il 2001 e il 2011.

<sup>11</sup> Si sa che il termine «bottega» per parlare della cancelleria, una parola che rimanda chiaramente l’impegno del Segretario ad un *mestiere*, è frequente nel carteggio machiavelliano.

derne e la continua lettura (*lezione*) delle antiche; non si capisce neanche senza di questo che questa fonte è duplice, ma unica perché quello che viene insegnato dalla vita politica contemporanea e quello che si acquisisce dalla lettura delle *auctoritates* antiche non costituiscono due serbatoi autonomi di dati, parole, concetti ed analisi, bensì una materia mista globale e vivente.

È ovvio che altre porte d'ingresso possono essere pensate per una biografia di Machiavelli<sup>12</sup> ma esse, secondo noi, seppure siano importanti, non possono trascurare i due percorsi che abbiamo privilegiato, fosse solo perché – per prendere questi due esempi – la repubblica è innanzi tutto «repubblica di guerra» e perché l'etica dipende da un obiettivo che la vince su tutti gli altri: salvare lo stato repubblicano, checché sia la natura del suo regime reale, dal momento che la compagine politica fiorentina è minacciata di morte. Da tale nostra convinzione sorge una scelta di metodo cruciale per scrivere la biografia del nostro Machiavelli «*en situation*»: per (tentare di) evitare qualsiasi redazione fatta con il senno di poi e qualsiasi prospettiva teleologica, bisogna che ogni tappa del racconto si pieghi ad una regola, certo fittizia ma necessaria, che consiste nel non presumere assolutamente niente di quello che sappiamo dover succedere, o essere usato e analizzato, in seguito. In poche parole, non bisogna considerare il Machiavelli della cancelleria come il futuro autore del *Principe* e dei *Discorsi* o l'autore del *Principe* e dei *Discorsi* come quello che ad un certo momento – e non prima! – scrive il *Discursus florentinarum rerum* o le *Istorie fiorentine*.

Essere attenti quindi alla vita delle parole. La vita delle parole, le parole prese sul serio, con i loro equilibri, squilibri e gerarchie, le loro svolte, i loro andirivieni, le loro comparse e scomparse (si pensi alla comparsa degli hapax come *principe civile* o *verità effettuale*, bruciati non appena creati<sup>13</sup>), le loro

---

<sup>12</sup> Si può pensare alla «questione repubblicana» (con riferimento a Quentin Skinner o John Pocock) ma anche ad uno dei critici più accesi di essa come John MacCormick (2012).

<sup>13</sup> Si veda in proposito il secondo capitolo (*Che cosa il lessico dice della politica nella Firenze in guerra (1494-1530)?*) in Fournel – Zancarini (2023), nonché Fournel (2014: 29-42).

mutazioni e risemantizzazioni, secondo una «filologia politica» attenta ai nodi storici e alle mutazioni di paradigmi che appaiono nella lingua. Si tratta di scrivere la storia di un uomo per identificare la storicità delle sue proposte, partendo da Firenze, dal caso fiorentino, ma per spiegare perché hanno un'importanza non solo fiorentina, non solo locale e perché dicono l'*attualità* di chi le ha scritte, senza rinchiudersi nella lettura tutt'*interna* delle opere. L'attenzione alla lettera e alla vita delle parole è lo zoccolo per la comprensione di un momento storico singolare. Si tratta quindi di rendere Machiavelli alla storia politica, ma rifiutando di strapparli al proprio tempo – ossia di fare esattamente il contrario di quello che viene proposto esplicitamente da una certa linea critica d'oltreoceano<sup>14</sup>.

Quello che non è «politico» nella nostra biografia non ci interessa: è una scelta che si appoggia anche alla realtà delle fonti (pochissime sono infatti quelle disponibili per parlare del periodo precedente all'ingresso in cancelleria, nel 1498). Invece, dopo la primavera del 1498, e dopo la fine del momento savonaroliano con la condanna al rogo del frate domenicano in maggio, avviene un'accelerazione del tempo e il neofita gode di un riconoscimento stupefacente in soltanto pochi mesi.

Guerra e scrittura, quindi, come due elementi di una diversa composizione degli argomenti, di altri usi delle parole-chiave, di una inedita percezione del mondo e dei suoi rapporti di forza, di un'intensità e di un ritmo inauditi nel succedersi degli eventi, di un continuo adattamento delle analisi alla qualità dei tempi. Qui le parole non sono solo atti, secondo una prospettiva performativa proto-austiniana, ma sono delle armi funzionali alle necessità della congiuntura bellica e dei tumulti interni<sup>15</sup>. Anche per questo sono instabili e mutevoli, non possono misurarsi solo sulla lunga durata di un lessico

---

<sup>14</sup> Penso tra l'altro a Harvey C. Mansfield (1989) o ai suoi imitatori francesi quale un Pierre Manent, convinti che la questione machiavelliana più cruciale sia la nascita di un pensiero politico moderno con attenzione peculiare al potere esecutivo e con una rottura fondamentale nei confronti della lezione della filosofia politica antica (si pensi alla corrente Straussiana molto presente nei campus americani).

<sup>15</sup> Per il collegamento guerra-tumulti-politica si veda Pedullà (2011) e la versione inglese dello stesso libro, aggiornata e condensata (2018).



politico tramandato pacificamente come lascito dei tempi antichi, seppure fosse ciceroniano<sup>16</sup>. Valgono solo le parole vive, non quelle che sono morte come i frammenti delle statue del proemio dei *Discorsi*. E quindi tali parole sono elementi di vita di un protagonista della storia che non si pensa principalmente come *autore* (anche se, come si sa, lui può occasionalmente pensarsi tale, come ci ricorda la sua lettera a Lodovico Alamanni il 17 dicembre 1517<sup>17</sup>, dove rimprovera all'Ariosto di non averlo inserito nella sfilza dei poeti che lui cita nell'*Orlando furioso*).

Non è né la componente retorica, né quella estetica, né quella filosofica che sono cruciali (seppure rimanga vero che Machiavelli fa letteratura o fa filosofia, *in più o per di più*) perché la prospettiva cognitiva rimane seconda nei confronti di quella strettamente politica. Le parole devono produrre effetti, esiste una «verità effettuale» della lingua che conferisce un ruolo storico e «biografico» ai testi, a condizione di considerare *tutti* i testi di Machiavelli, tutte le sue scritture quindi, senza gerarchia di sorta. Le cosiddette «opere» non sono riconducibili né ad un'attività riservata quando uno ha il tempo, quando non ha nient'altro da fare, e non sono nemmeno un dialogo artefatto con gloriosi autori precedenti (quand'anche fossero come Tito Livio delle vere e proprie bibbie repubblicane). Seppure lui non li citi spesso, Machiavelli conosce Aristotele, Polibio, Platone, Cicerone, Agostino, Tommaso o il *Corpus juris civilis*, ma per capire le proposte del fiorentino la prima tappa non sta certo nell'identificare le cripto-citazioni o nel considerare che lui intende esistere nei confronti del lascito di una qualsiasi *auctoritas*. Le scritture di Machiavelli sono altrettanti interventi, tentativi per agire, in una militanza continua *presente* che finisce solo con la vita. In una lettera a Guicciardini il 21 ottobre 1525, Machiavelli scriveva di «sfogarsi» accusando i principi: la radicalità dei fatti e degli sforzi necessari per capirli scombussola la scrittura dell'uomo in guerra che è Machiavelli. Trovare una composizione tra agire, riflessione e

---

<sup>16</sup> Si veda in proposito il mio saggio *L'instabile stabilità dei linguaggi della politica. Note sulla durata semantica delle parole* in Alfonzetti – Baldassarri – Bellini – Costa – Santagata (2014: 583-595).

<sup>17</sup> *Lettere* (in Machiavelli 1999: 356-357).

parola politica è una necessità non una possibilità, per Machiavelli ... e apre una *quaestio* permanente per il suo biografo ... Quando la Repubblica può morire non si vive nello stesso modo e il racconto della vita è anch'esso segnato da una simile realtà. Donde la richiesta esplicita di prendere vie diverse e di allontanarsi dal modo di pensare e scrivere degli altri, come nei famosi ma non così numerosi passi metodologici inseriti nelle opere maggiori<sup>18</sup>, senza riferirsi ad un'eredità teorica o ideologica. Questa lingua della politica flessibile e aperta a dire quello che si fa difficoltà a capire, questa parola di crisi va considerata come un punto di partenza sistematico per una biografia: in modo esaustivo è necessario confrontarsi con tutte le scritture di Machiavelli, non solo con le *opere*. Quelle scritture sono le fonti di una storia da scrivere, qualunque sia la loro natura (professionale, poetica, d'intervento, militante, di divertimento, privata o pubblica, storiografica) e quali siano le forme dell'argomentazione o dell'intertestualità in atto. Non va condensato il racconto in una selezione di enunciati (sempre gli stessi troppo spesso) che consentono di illustrare l'eterno dialogo di Machiavelli con i suoi pari (ossia i grandi autori, pensatori e filosofi di ogni genere). Quando l'esperienza politica e militare risulta così radicale, l'esperienza linguistica deve esserlo ugualmente e i *testi* ne sono strumenti insostituibili (quanto i documenti d'archivio) anche perché sono costitutivi della costruzione di una razionalizzazione consapevole della politica che sfugge la teoria e dilaga nella vita e nel racconto che tentiamo di farne.

---

<sup>18</sup> Si pensa qui ovviamente all'inizio del capitolo XV del *Principe* e alla sua lettera dedicatoria, al prologo dei *Discorsi*, oppure al proemio delle *Istorie fiorentine*.

## Bibliografia

- BARON HANS, 1955, *The Crisis of Early Italian Renaissance: Civic humanism and republican liberty in an age of classicism and tyranny*, Princeton: Princeton University Press.
- \_\_\_\_\_, 1988, *In search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*, Princeton: Princeton University Press.
- FOURNEL JEAN-LOUIS, 2014, *De la vérité effective de la chose: dynamiques de la vérité*, in GUERRIER OLIVIER (ed.), *La Vérité*, Actes du colloques annuel de l'Institut Universitaire de France 2013, Saint-Etienne: Presses de l'Université de Saint-Etienne, 2014, pp. 29-42.
- \_\_\_\_\_, 2014, *L'instabile stabilita dei linguaggi della politica. Note sulla durata semantica delle parole*, in ALFONZETTI BEATRICE – BALDASSARRI GUIDO – BELLINI ERALDO – COSTA SIMONA – SANTAGATA MARCO (eds.), *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, Roma: Bulzoni, pp. 583-595.
- FOURNEL JEAN-LOUIS, ZANCARINI JEAN-CLAUDE, 2008, *La grammaire de la république. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini*, Genève: Droz.
- \_\_\_\_\_, 2022 [2020], *Machiavel. Une vie en guerres*, Paris: Passés/Composés.
- \_\_\_\_\_, 2023, *Machiavelli, un uomo di parole*, Roma: Viella.
- \_\_\_\_\_, 2024, *Savonarole. L'arme de la parole*, Paris: Passés/Composés.
- LEFORT CLAUDE, 1974, *Machiavel. Le travail de l'oeuvre*, Paris: Gallimard.
- MACCORMICK JOHN, 2012, *Machiavellian Democracy*, Cambridge: Cambridge University Press.
- MACHIARELLI NICCOLÒ, 1999, *Opere*, II, a cura di Corrado Vivanti, Torino: Einaudi.
- MANSFIELD JR. HARVEY CLAFLIN, 1989, *Taming the Prince: The Ambivalence of Modern Executive Power*, New York: Free Press.
- MINEO ENNIO IGOR, 2009, "La repubblica come categoria storica", *Storica* XV, 43-45, pp. 124-167.
- PEDULLÀ GABRIELE, 2011, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"*, Roma: Bulzoni.
- \_\_\_\_\_, 2018, *Machiavelli in Tumult. The Discourses on Livy and the Origins of Political Conflictualism*, (trans. by Gaborik Patricia – Nybakken Richard), Cambridge and New York: Cambridge University Press.

POCOK JOHN GREVILLE AGARD, 1987, *Virtue, commerce and History*, Cambridge: Cambridge University Press.

\_\_\_\_\_, 1990, *Politica, linguaggio e storia: scritti scelti*, con prefazione e cura di Ettore A. Albertoni, Milano: Edizioni di Comunità.

SKINNER QUENTIN, 2001, *Machiavel*, Paris: Le Seuil.

\_\_\_\_\_, 2002, *Vision of Politics*, Cambridge: Cambridge University Press.

TABET XAVIER, 2014, "Lefort, Claude", in SASSO GENNARO – INGLESE GIORGIO (eds.), 2014, *Enciclopedia machiavelliana*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana "G. Treccani".

TULLY JAMES (ed.), 1988, *Meaning and context. Quentin Skinner and his critics*, Princeton: Princeton University Press.

*Abstract*

SCRIVERE UNA BIOGRAFIA DI MACHIAVELLI: NOTARELLE SU DUE RICHIESTE

(WRITE A BIOGRAPHY OF MACHIAVELLI: NOTARELLE ON TWO REQUESTS)

*Keywords:* Machiavelli, author's biography, political philology, Machivellian words, quality of times, wars.

This paper aims to clarify how a biography of Niccolò Machiavelli can be written as an “author’s biography” through a “political philology” that carefully considers the life of words and the role attributed to them by the protagonist. Focusing on the act of writing and the radical nature of the historical moment, marked by the Italian Wars, allows for the biography to become a tool for understanding the status of political language in Machiavelli’s case. It also sheds light on how, beyond its cognitive tension, his political discourse is uniquely characterized by the necessity of speech as a component of action during times of war. This approach envisions a form of historical context in which words are integral to the “quality of the times”, distancing itself both from long-term anthropological perspectives and from the peaceful transmission of ancient republican lexicons and discourses.

JEAN-LOUIS FOURNEL

Université Paris 8 e École Normale Supérieure  
des Lettres et sciences humaines de Lyon

(UMR «Triangle: pensée, action et discours  
politiques et économiques»)

jean-louis.fournel@univ-paris8.fr

ORCID: 0009-0006-9985-6037

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.3.2024.11